

L'ORIGINE, IL SIGNIFICATO E LO SCOPO DELLE CONTROMARCHE APPOSTE SU ALCUNE MONETE IN RAME PONTIFICIE.

I CAVALIERI DI PONTE MOLLE

«Mi rivolgo in particolare ai cultori di numismatica pontificia, che so essere numerosi e preparati, per questo piccolo mistero»¹. Così iniziava un interessante quanto enigmatico articolo a firma di Stefano Di Virgilio dal titolo *Cervaro e Ponte Molle*, pubblicato nel numero 186 di «Panorama Numismatico» del giugno 2004, ove venivano descritte tre monete di rame (due per Gregorio XVI e una per Pio IX) contrassegnate da interessanti e inconsuete contromarche ritenute, a buona ragione, coeve.

L'origine, il significato e lo scopo di queste contromarche era ignoto all'autore e, sebbene ne avesse avuto notizia anche da altri collezionisti, si rivolgeva «ai collezionisti di monete papali, con particolare riferimento a chi è a conoscenza della storia di Roma e dintorni di quel periodo» per trovare risposta ai quesiti che tali esemplari ponevano e che possiamo riassumere in: chi, quando e perché appose la punzonatura alle monete?

Successivamente, nel numero 291 del 2014 di «Panorama Numismatico», Renzo Bruni, interessato ad approfondire l'utilizzo delle monete in diversi modi rispetto al loro scopo originario, informava di aver fatto sue le domande di Stefano Di Virgilio e di aver raccolto nuove notizie di interesse e utilità generali, e desiderava aggiungere, con il suo articolo, alcuni tasselli alla storia di «questi curiosi "reperti numismatici"»² quindi, con ampi richiami dalla bibliografia reperita in argomento, indicava il contesto in cui nacque l'iniziativa di contromarcare baiocchi e mezzi baiocchi pontifici.

Oggi ulteriori ricerche danno la possibilità di aggiungere nuove tessere a un mosaico che, pian piano, sta rivelando una storia assai ricca e affascinante e, per meglio comprendere i fatti che si svolsero nel secolo che vide nascere l'Italia Unita e rinfrescare la storia di questi curiosi spettatori del tempo, è necessario richiamare e approfondire cosa fossero Ponte Molle e Cervaro.

Ponte Molle certamente fa riferimento al ponte romano di Ponte Milvio ma non solo: esso era, infatti, anche il nome di un particolarissimo evento e di una società che nacquero a Roma all'inizio del XIX secolo.

di **Cristiano Maniscalco**
maniscalco.cristiano@gmail.com

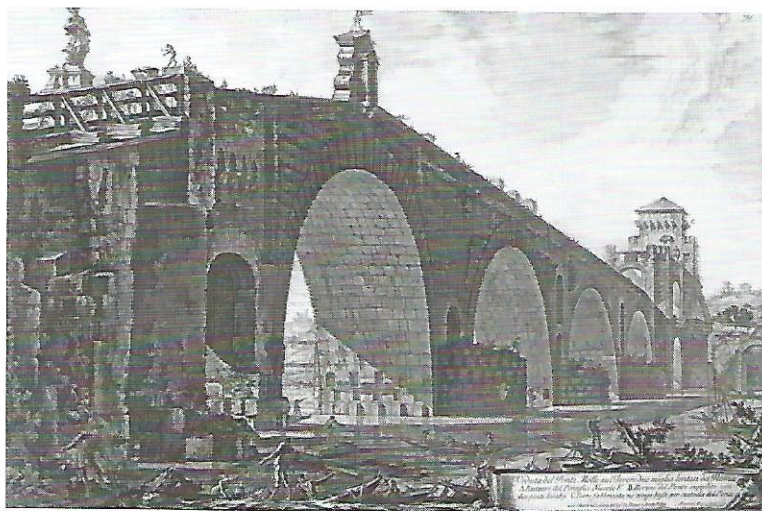


Fig. 1. Veduta del Ponte Molle (circa 1748-1774) di Giovanni Battista Piranesi (1720-1778), ove è ben visibile il ponte levatoio in legno.

¹ S. Di Virgilio, *Cervaro e Ponte Molle*, in «Panorama Numismatico», n. 186 (2004), pp. 47-49.

² R. Bruni, *L'Ordine del "Bajocco"*, in «Panorama Numismatico», n. 291 (2014), pp. 48-52.

La prima citazione del ponte risale al 207 a.C., quando l'esercito romano fece ritorno dalla battaglia del Metauro in occasione della seconda guerra punica. Il ponte all'epoca era in legno e la sua costruzione può essere attribuita ad un membro della famiglia Molvia (Molvius); nel 110-109 a.C. il censore Marco Emilio Scauro sostituì parte del ponte ligneo con muratura. Nel 1458 furono eliminate altre parti in legno e definitivamente nel 1805, sotto Pio VII, nuove arcate presero il posto dei ponti levatoi posti alle estremità (vedi fig. 1).



Fig. 2. Piena del dicembre 1937: Ponte Milvio visto da monte. Foto: Filippo Saverio Bersani.

Il ponte è chiamato dai romani *ponte Mollo* o *ponte Molle* il cui etimo, oggi ufficialmente Milvio (Molvius → Molvio → Milvio), è assai dubbio ma certamente legato, e conseguente, a tre fattori:

1. metagramma del nome di chi lo edificò: Molvius → Mollus → Mollo;
2. "mollo", "molle": il ponte è il primo ostacolo che viene incontrato dal Tevere giungendo a Roma e ha la caratteristica di venire sommerso in caso di eccezionale piena del fiume (*mòllo* aggettivo = variante popolare di *molle*, nel senso di bagnato, inzuppato d'acqua);
3. la struttura del ponte, lungamente in legno, gli conferiva un caratteristico molleggiare al passaggio (*mòlle* aggettivo = che cede al tatto o alla pressione: cedevole, móscio).

Nei secoli il ponte è stato testimone di notevoli eventi storici: vide Publio Cornelio cospirare con gli ambasciatori dei Galli Allobrogi in occasione della congiura di Catilina; vide Costantino mettere fine al regno di Massenzio; dal ponte Alarico volse lo sguardo alla città, che un tempo aveva dominato il mondo, prima di invaderla, saccheggiarla e, infine, bruciarla in occasione del traumatico sacco di Roma del 410 d.C. che pose fine all'invulnerabilità dell'Urbe che perdurava dal sacco di Brenno avvenuto nel 387 a.C.; Garibaldi nel 1849 fece parzialmente saltare il ponte per rallentare l'esercito francese nel vano tentativo di difendere l'effimera e formidabile Repubblica Romana.

A ponte Milvio convergevano da nord le vie Cassia, Clodia, Veientana e Flaminia³; quest'ultima è stata la prima e, per molti secoli, l'unica strada terrestre di collegamento tra Roma e il nord Italia, era la via percorsa dai viaggiatori provenienti dalle terre più lontane, dal cuore del continente europeo e ha portato a Roma una gran moltitudine di forestieri, tra cui molti artisti, studiosi e dotti di ogni nazione, che al dolce richiamo spirituale ed artistico giunsero per una conquista pacifica della Città Eterna. L'arrivo era una gioia e l'ingresso una festa. Per chi giungeva dalla antica via consolare era la vista di Monte Mario ad annunciare la fine del faticoso viaggio. Ed eccola mollemente sdraiata ai lati del Tevere l'agognata meta; l'obiettivo del desiderio, la realizzazione del sogno d'infanzia, il tempio della storia e dell'arte: Roma.

³ Nel 220 a.C. il censore Gaio Flaminio Nepote diede inizio alla costruzione di una via consolare che collegasse Roma con l'Italia settentrionale, unificando e risistemando vari tratti preesistenti nei territori di Veio, Capena e Falerii (Civita Castellana); la costruzione fu ultimata nel 219 a.C. ed ebbe bisogno di restauri e ampliamenti durante il governo degli imperatori Augusto, Vespasiano, Adriano. Il percorso stradale primitivo di Flaminio si concludeva a Sena Gallica, nei pressi di Ancona, ove si trovava un porto di notevole importanza strategica giacché sul confine tra l'area Picena e quella dei galli Senoni; giunse a Fano con il console Tiberio Sempronius Gracco nel 177 a.C., ad Ariminum (Rimini) successivamente con Augusto. Da Rimini continuò infine verso Milano come via Emilia e da Milano le strade si diramavano verso le altre località europee.

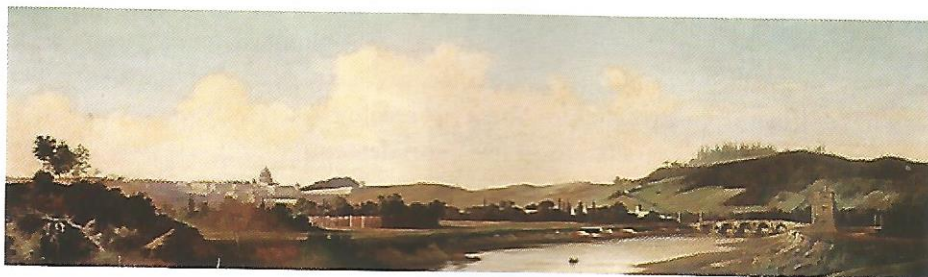


Fig. 3. Carel Max Gerlach Quaedvlieg, *Ponte Milvio e Monte Mario*, 1871 (particolare).

Solo il Tevere separava i forestieri da quella che un tempo era considerata patria dell'arte giacché in un sol luogo v'era dieci volte più arte che in qualsiasi altra parte d'Europa e Ponte Molle era la via per superare l'ostacolo.

Attraversare il ponte, di fatto, rappresentava simbolicamente la rinascita spirituale e la trasformazione, attesa e sperata, da ignoranti barbari del Nord a maturi studiosi e artisti con una degna formazione classica a Roma. Il ponte era quindi il luogo naturale ove gli artisti tedeschi, e non solo, festeggiarono per molti anni l'arrivo di un nuovo compagno d'arte e d'avventura.

La festa era chiamata *Ponte Molle* e in un primo momento si tenne nei pressi dal ponte, successivamente si trasferì nelle locande della città e si trasformò nella Festa del Cervaro e, infine, nel Carnevale dei Tedeschi. Alle orecchie dei giovani artisti giunti a Roma per completare i loro studi le parole Ponte Molle e Cervaro dovevano suonare come richiami di sirena, come formule magiche che aprivano la via a glorie misteriose e promettevano il piacere e la gioia di vivere esperienze goliardiche e spensierate.

Secondo la tradizione, sebbene l'uso di riunirsi tra artisti provenienti dal medesimo paese fosse consolidato da tempo, la Società di Ponte Molle nacque agli inizi del XIX secolo e la sua storia è assai misteriosa ed è complicato ricostruirne le origini e gli sviluppi, data la scarsa reperibilità di documenti che la riguardano direttamente; di certo la *Ponte Molle Gesellschaft* (Società di Ponte Molle) e la *Cervarofest* (Festa del Cervaro) facevano parte dell'immaginario collettivo, avevano un posto d'onore nelle memorie di viaggio del tempo in quanto fenomeni caratterizzanti ed essenziali della vita romana dell'artista tedesco di quegli anni e rappresentano un pezzo interessante della storia culturale e folkloristica tedesca in Roma.

I luoghi abituali di ritrovo del tempo erano il Caffè Greco, la Trattoria della Barcaccia ed altre taverne nelle vicinanze di Piazza di Spagna e, se da un lato i disordini legati ai moti rivoluzionari francesi ebbero l'effetto di creare diffidenza ed essere di ostacolo alla naturale inclinazione degli uomini di cultura per la vita sociale ove trovare confronto utile per le proprie idee, dall'altro spinse gli stranieri romani, ivi compresi i tedeschi, a riunirsi con ancor più senso di fratellanza in quanto compagni in terra straniera.

Questa comunità inizialmente si strutturò come una monarchia⁴, poi la monarchia declinò e fu introdotto un governo consolare e successivamente si evolvè in una repubblica presidenziale. Per essere ammessi in questa Società bisognava rispettare tre regole che non erano rigidissime e venivano interpretate in modo sufficientemente elastico per non escludere nessuno a priori in quanto la partecipazione era aperta a tutti: si doveva prima di tutto essere un artista, in secondo luogo sottoporsi a un esame e in terzo luogo offrire vino a tutti i membri che partecipavano alla cerimonia di affiliazione.

La società era caratterizzata da una serie di titoli onorifici e premi assegnati in occasione delle Olimpiadi (simili a *certamen* artistici e sportivi) organizzate in concomitanza con la Festa del Cervaro ma la massima aspirazione era potersi fregiare della medaglia dell'ordine del Bajocco di Ponte Molle e condividere lo stesso onore che fu riconosciuto a Bertel Albrecht Thorvaldsen⁵.

La *Strenna dei romanisti* del 1965, a pagina 227, riporta che tra i più illustri «Cavalieri del Bajocco» vi fu Thorvaldsen e quanto prestigiosa, riconosciuta e rara fosse l'onorificenza lo troviamo a pagina 20 dell'opera di Giovanni Boschi, *L'artistica Società di Ponte Molle*, sottotitolo: *Riunita a festa nelle Grotte del Cervaro* (edita nel 1845 in Roma), ove riporta che l'artista danese una volta «fregiato dalla società di tale onore, lasciando tutte le decorazioni che il suo gran merito gli avea procacciate in tutte le Corti d'Europa, si presentò alla Corte di Danimarca portando la sola decorazione del Bajocco».

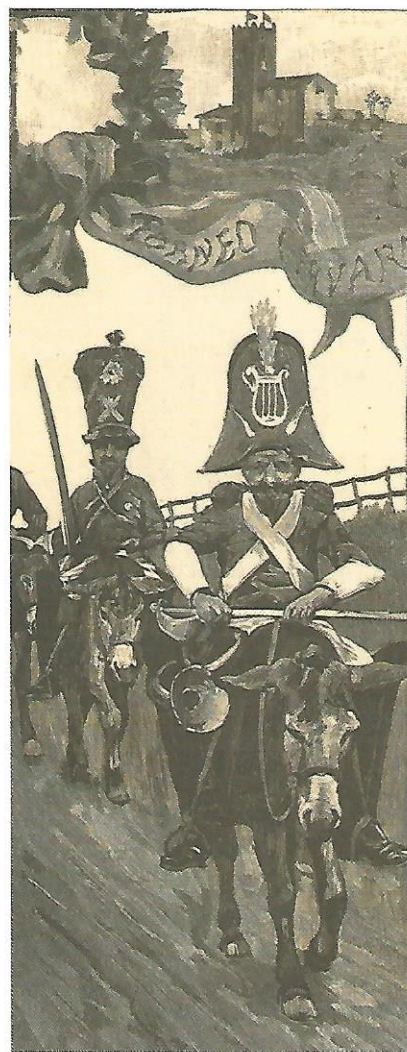


Fig. 4. Festa degli artisti a Cervara, stampa d'epoca (1890).

⁴ J.B. Hartmann, in *La Strenna dei romanisti*, Roma 1965, p. 225.

⁵ Bertel Albrecht Thorvaldsen nacque nel 1770 a Copenaghen da una famiglia di umili artigiani. Abile nel disegno dalla più tenera età, a 11 anni entrò all'Accademia di Belle Arti per diventare scultore. Lasciata la Danimarca si stabilì a Roma dove avvenne la sua consacrazione artistica definitiva. Ormai affermato in tutto il mondo, dopo 40 anni fece ritorno in patria per assumere un ruolo di spicco nella vita culturale di Copenaghen dell'epoca. Thorvaldsen morì nel 1844 e la sua tomba si trova nel cortile centrale del museo a lui intitolato. Thorvaldsen realizzò lavori su commissione per il Papa, per Napoleone e per numerose famiglie reali europee. Le sue opere più monumentali si possono ammirare oggi nella Basilica di San Pietro a Roma e in altre città come Varsavia e Monaco, oltre che in musei quali il Louvre di Parigi, il



Fig. 5. Ordine del Baiocco della Società di Ponte Molle, Baiocco del 1842, ex Nomisma, asta 11 e-live.

Metropolitan Museum di New York, il Victoria & Albert Museum di Londra, l'Ermitage di San Pietroburgo e la Alte Nationalgalerie di Berlino. Sebbene il suo nome anagrafico fosse Bertel, quando giunse a Roma decise di mutarlo in Alberto (Albrecht) e tale lo mantenne fino alla morte.

⁶ Il Museo Thorvaldsen, situato nel centro di Copenaghen e inaugurato nel 1848, fu il primo museo pubblico della Danimarca ed è custode di una vasta collezione delle opere di Thorvaldsen e di cimeli che gli appartennero.

⁷ Francesco Ferraresi nacque a Roma nel 1858 e fu un noto e apprezzato pittore e scultore dotato di uno spiccato spirito goliardico. Basti pensare che, alla fine del XIX secolo, fu uno de *I Decemviri* assieme ad altri personaggi dell'ambiente culturale romano; l'allegre congrega era dedita organizzare, in abiti da antico romano, delle cerimonie cultural-culinarie in onore della "Dea panza" (A. Jandolo, *Le memorie di un antiquario*, Milano 1938, pp. 430-441).

⁸ Associazione Amici dei Musei di Roma, *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, nuova serie, 2010, Gangemi editore.

⁹ R. Bruni, *L'Ordine del "Bajocco"*, cit., pp. 48-52.

Di monete da un baiocco con la contromarca PONTE MOLLE sono noti cinque esemplari:

1. (A) Baiocco 1838 pubblicato nel numero 186 di «Panorama Numismatico», n. 6, 2004, qSPL
1. (B) Baiocco 1838, ex Artemide Asta, *Collezione monete papali* del 14/4/07, lotto n. 1216, qSPL
2. Baiocco 1839, *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. XVII, p. 271, n. 76 (C1, SPL), del Medagliere del Museo Correr di Venezia
3. Baiocco 1841 conservato presso il Museo Thorvaldsen a Copenaghen⁶, SPL
4. Baiocco 1842, ex Nomisma, asta 11 e-live del 23/7/19, lotto n. 539, SPL
5. Baiocco 1844, *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. XVII, p. 278, n. 127 (C2, BB), appartenente alla Collezione di Vittorio Emanuele III

Vi sarebbero, poi, altre due monete facenti parte di una piccola collezione di cimeli legati alla festa artistica del Cervaro donata al Museo di Roma nel 1933 da Francesco Ferraresi⁷ che, a fine secolo, fu tra i più attivi protagonisti dell'evento mondano e veniva chiamato con il soprannome di "Checco bello"⁸; di queste monete, tuttavia, non si hanno notizie certe né è stato possibile, ad oggi, appurarne l'esistenza.

Già da una prima lettura del breve elenco si notano tre caratteristiche: la prima è il rispettabilissimo *pedigree* delle monete che vengono considerati pezzi importanti e autentici dato che tre su cinque sono conservati in importanti e rinomati musei (uno al Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo a Roma, uno al Museo Correr della Fondazione Musei Civici di Venezia, uno al Museo Thorvaldsen), altri due, facenti parte di collezioni private, sono apparsi in asta a distanza di dodici anni (non si hanno riscontri di apparizioni precedenti); la seconda è il pressoché splendido stato di conservazione che caratterizza le monete che, avendo circolato pochissimo, presentano solo lievi tracce di usura e conservano nitidi tutti i rilievi; la terza è che ve ne sia solamente uno per anno. La seconda e la terza caratteristica lasciano addirittura supporre che venisse assegnato un solo baiocco «Ponte Molle» l'anno e del millesimo anno di assegnazione.



Fig. 6. Baiocco 1838, tratto da «Panorama Numismatico», n. 186.

A sostegno di tale ipotesi, già formulata da Renzo Bruni («i Baiocchi da utilizzare per approntare la decorazione non erano scelti a caso ma si faceva ricorso alla punzonatura di monete riportanti una data corrispondente a quella di assegnazione delle decorazioni»⁹), sono lo stato di conservazione delle monete, che indica una scarsissima circolazione, e le circostanze in cui Thorvaldsen fu insignito di tale onorificenza; infatti la Società di Ponte Molle celebrò il "secondo" arrivo di Thorvaldsen a Roma, avvenuto il 12 settembre del 1841, con una grande festa

a Palazzo Fiano, vicino piazza di San Lorenzo in Lucina, a Roma. Durante la festa il danese venne posto su un trono, gli artisti presenti gli resero omaggio con odi e canzoni e gli fu conferito l'Ordine del Bajocco di Ponte Molle: il baiocco conservato nel museo danese è proprio del 1841.

Si noti, inoltre, che il baiocco pubblicato su «Panorama Numismatico» (che è il medesimo esemplare apparso successivamente in asta Artemide del 2007) è del 1838 (escludendo altri millesimi in considerazione del fatto che al dritto è riportato l'ottavo anno di pontificato di papa Gregorio XVI) e non del 1839, come quello del CNI, poiché ha la data evidentemente manomessa al bulino come brillantemente esposto dall'autore dell'articolo: «l'ultima cifra 8 della data 1828 [è] stata lavorata al bulino per trasformarla in 9 e di conseguenza la data 1838 in 1839»¹⁰.

Una possibile motivazione di tale artefatto, avvenuto successivamente alla punzonatura e all'utilizzo della moneta come medaglia dell'ordine, può risiedere nel fatto che si sia voluto, maldestramente, rendere la moneta più rara a fini collezionistici ed accoppiarla per millesimo con il ½ baiocco. Infatti, a differenza di altri millesimi, le monete coniate nella zecca di Roma nel 1839, anno in cui vi furono due emissioni – una per l'ottavo anno (coniate prima del 2 febbraio, giorno in cui Gregorio XVI salì sul soglio pontificio) e una per il nono anno (la moneta citata nel CNI, vol. XVII, p. 271, n. 76 è del 1839 anno IX) di pontificato – furono eccezionalmente poche e pari a soli 18.600 pezzi cioè circa un decimo della tiratura media per la tipologia di moneta nella zecca romana durante il pontificato di Gregorio XVI.

Da notare, inoltre, che un assai modesto numero di monete con la punzonatura PONTE MOLLE può essere confermata, indirettamente, dalla qualità del segno lasciato sulle monete. Infatti, tra gli altri fattori che influiscono sull'usura dei punzoni vi sono: la configurazione del marchio da imprimere – ove angoli acuti mostreranno usura più rapidamente dei bordi dritti o curvi e le sezioni più strette si usureranno più rapidamente di quelle più pesanti – e le dimensioni del marchio poiché i punzoni di ridotte dimensioni si usurano più rapidamente di quelli grandi.

In generale punzoni artigianali, non di zecca, sono soggetti a rapida usura, anche su metalli teneri come il rame ed, eccezion fatta per i primi esemplari, i successivi mostrano contorni meno netti necessitandosi presto l'approntamento di un nuovo punzone (in particolar modo per quelli più piccoli ed in incuso, ovverosia quando parte del disegno della moneta è incavato sotto il livello della superficie, ove anche il sedimentato di metallo può rendere non leggibile la contromarca e appiattare i rilievi rendendo meno nitidi i dettagli).

Da un confronto delle tre monete appare chiaro che siano state impresse dalla medesima matrice e la contromarca – evidente come le due LL di MOLLE siano ugualmente sfalsate in ogni moneta presentando la prima leggermente più in alto della seconda (L₁) – ha uguale freschezza in ogni esemplare sebbene la prima sia stata punzonata a distanza di quattro anni dall'ultima di cui si dispone documentazione fotografica.

Baiocco 1838



Baiocco 1841



Baiocco 1842

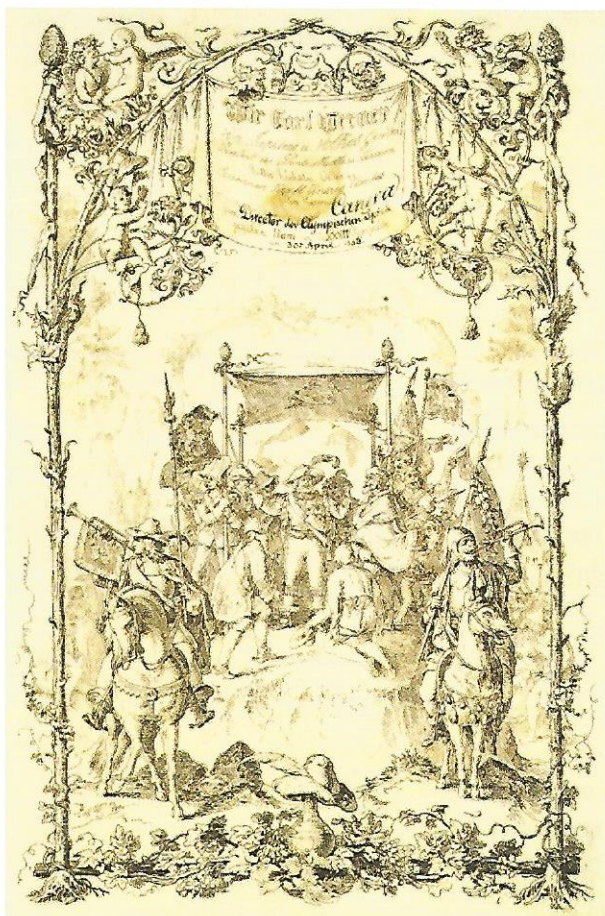


Fig. 8. Punzoni PONTE MOLLE a confronto. Elaborazione dell'autore.

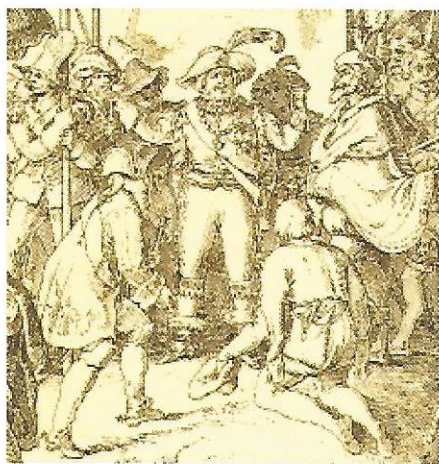


Fig. 7. Raffronto delle date al bulino, da: «Panorama Numismatico» n. 186. Dall'alto: ingrandimenti delle date 1838 ritoccate sul mezzo baiocco e sul baiocco di Gregorio XVI; ultima in basso: ingrandimento della data autentica 1839 su un altro baiocco.

¹⁰ S. Di Virgilio, *Cervaro e Ponte Molle*, cit., pp. 47-49.



Figg. 9 e 10. Certificato Olimpico del 1846. Fonte: archivio fotografico British Museum. Nel particolare (sotto) è evidente la collana presidenziale di baiocchi.



¹¹ J. Tschiedel, *Ponte Molle. Vita da artista dei tempi passati in Roma*, in *L'arte per tutti*, Monaco 1895, p. 87.

¹² G. Boschi, *L'artistica Società di Ponte Molle*, Roma 1845.

¹³ Johann Christian Reinhart è stato un pittore, incisore e illustratore tedesco nonché uno degli ideatori della pittura paesaggistica neoclassica tedesca.

¹⁴ La Festa non si svolse nel 1848 e 1849, anni in cui vi fu la Seconda Repubblica Romana.

¹⁵ G. Spada, *Storia della rivoluzione di Roma*

Da un punto di vista numismatico è, non ultimo, di notevole interesse rimarcare la scarsissima numerosità degli esemplari fin qui noti (solo alcuni noti, grado R5 di rarità). Era il presidente della Società, «decorato con un'ampia collana di baiocchi con un medaglione al centro»¹¹, a mettere al collo del nuovo cavaliere la medaglia dell'Ordine cavalleresco del Bajocco di Ponte Molle sospesa con un nastro blu tenue. Il Cavallierato di Ponte Molle veniva conferito con grande attenzione e parsimonia. Oltre al ridottissimo numero di esemplari giunti fino a noi ne è testimone il fatto che l'assegnazione della medaglia avveniva con grandi onori ed era accompagnata da un diploma. Questi elementi ci lasciano supporre, non senza fondamento, che l'Ordine di Ponte Molle fosse assegnato davvero con grande accortezza a personaggi degni e di elevato profilo professionale.

Contrariamente, la medaglia costituita dalla semplice moneta da un baiocco forata senza alcuna punzonatura, oltre ad essere certamente elemento della collana presidenziale era anche probabilmente consegnata in dono ai nuovi membri in segno di benvenuto e portafortuna.

Boschi, che fu prezioso testimone oculare della Festa del Cervaro del 1845, dedicò la sua cronaca¹² ai membri della società che, superando le loro divisioni nazionali, si impegnavano perché l'arte prosperasse anche in una epoca di forte tensione politica e sociale: «Ai componenti della artistica società / di Ponte Molle / che nella Metropoli del mondo / strettisi in dolce nodo / di laudevole fratellanza / con generosa unione / lasciate le folli gare / che da nazione dividono / intendono / al prosperamento dell'arti belle / ed alla gloria dei loro natali / l'autore queste pagine / consacrava».

Il nome Cervaro si riferisce al luogo ove si svolsero i primi raduni e fu mantenuto anche quando, in epoca successiva e per diverse vicissitudini, non fu più possibile riunirsi nelle grotte di tufo rosso che si trovano lungo la via Tiburtina, sulle rive del fiume Aniene nei pressi di Tor Cervara, anticamente sfruttate come cave dai romani e riscoperte da Johann Christian Reinhart¹³ in occasione di una battuta di caccia.

La Festa del Cervaro venne organizzata inizialmente dal primo nucleo di giovani intraprendenti capeggiati dallo stesso Rainhart e crebbe costantemente nel tempo fino a raggiungere il massimo splendore a metà degli anni '40 del XIX secolo; nel 1847 fu sospesa per due anni¹⁴, perdendo il primitivo impulso e in parte la sua originalità, come conseguenza del mutato clima politico. Importante è sottolineare che per molti anni la Festa del Cervaro (ribattezzata dai romani Carnevale dei Tedeschi), seppur mal sopportata dalle autorità capitoline, si era tenuta anche con la gioiosa e chiassosa partecipazione dei romani fintantoché, in occasione del banchetto del 21 aprile del 1846, fu fatto circolare un libello che mostrava il mutato sentimento popolare e contestava con durezza la festa. Secondo il foglietto anonimo, intitolato *Un romano ai suoi concittadini*, la festa, ribattezzata "Baccanale del Cerbaro", non era altro che una delle «fredde ed insignificanti riunioni di stranieri che sotto estere garanzie nel nostro paese, facendo soltanto strepito ed orgia di baccanti, erano specialmente per lo passato tempo (in cui era a noi interdetto di riunirci in libera, comunque onorata conversazione, e chiamarci l'un l'altro) un'onta alla nostra dignità ed al nostro onore»¹⁵.

Questa circostanza è di notevole interesse in quanto potrebbe essere all'origine del limitatissimo numero di monete contromarcate CERVARO a oggi note; è plausibile pensare, infatti, che essendo viste come simbolo della Società dei tedeschi fossero detestate e gettate via in segno di disprezzo.

In seguito, la festa fu recuperata nel 1850 ma si trasformò gradualmente in una mascherata fino a svanire nel 1904. Importante è evidenziare che il Carnevale dei tedeschi non avesse nulla a che fare con il tradizionale carnevale romano ma vi confluì quando la gestione passò dalla Società degli Artisti Tedeschi al Circolo Artistico Internazionale e terminò la sua storia quasi centenaria in una sfilata carnascialesca al teatro Costanzi.



Fig. 11. Gendarmi reduci del Cervaro al Teatro Costanzi nel 1904, stampa d'epoca.

Svelata dunque la prima parte del mistero posto da Stefano Di Virgilio, la risposta al secondo quesito, relativo alla contromarca CERVARO, diviene quasi conseguenziale e un formidabile aiuto lo troviamo in una nota che appare alla pagina 178 di un raro e prezioso libro dal titolo *La diffusione del popolo tedesco sulla terra*, a cura di Wilhelm Stricker (edito a Lipsia nel 1845) che ci descrive puntualmente quanto altrove era solo possibile leggere tra le righe: «Al termine del meritorio sforzo, per aver servito il pasto, tutti gli ufficiali di mensa venivano decorati dal capo dei camerieri [il testo riporta *OberGanymed* ovvero "capo dei Ganimedi"] con la medaglia dell'ordine del [mezzo] baiocco con nastro verde; quest'ultima era una moneta da un mezzo bajocco papale [...] [con] una contromarca recante la scritta "cervaro"».

Il mezzo baiocco era quindi un riconoscimento attribuito a chi avesse partecipato fattivamente all'organizzazione della Festa del Cervaro.

Di monete da un mezzo baiocco con la contromarca CERVARO sono noti i seguenti sedici esemplari:

1. ½ baiocco 1838, Gregorio XVI (1831-1846), Roma, ex Artemide Aste, 14/4/2007, SPL
2. ½ baiocco 1840 A. X Roma, C84 (14), CNI 85
3. ½ baiocco 1841 A. XI Gregorio XVI (1831-1846), ex Nomisma, asta 11 e-live, 2019, SPL
4. ½ baiocco 1841 A. XI, catalogo Numismatica Negrini n. 38 (*Italiane*), 2013, qFDC
5. ½ baiocco 1841 A. XI Gregorio XVI (1831-1846), ex Inasta, asta 74, 2018, SPL+
6. ½ baiocco 1841 A. XI, ex InAsta, asta n. 45, 2012 (corrispondenza), BB+
7. ½ baiocco 1842 A. XII Roma, CIII (15), CNI 112
8. ½ baiocco 1842 A. XII Roma Gregorio XVI (1831-1846), in coins. *altervista.org*, SPL
9. ½ baiocco 1842 A. XII, catalogo Numismatica Negrini n. 36 (*Zecche Italiane*), 2013, FDC
10. ½ baiocco 1842 A. XII Gregorio XVI (1831-1846), ex Nomisma, asta 11 e-live, 2019, SPL
11. ½ baiocco 1844 A. XIV Roma, C. 128 (16), CNI 129
12. ½ baiocco 1845 A. XV Roma, C. 138 (17), CNI 139
13. ½ baiocco 1851 Pio IX (1846-1878) A.V, ex Nomisma, asta 11 e-live, 2019, BB+



Fig. 12. ½ baiocco 1841, ex Nomisma, asta 11 e-live.



Fig. 13. ½ baiocco 1842, ex Nomisma, asta 11 e-live.



Fig. 14. ½ baiocco 1851, ex Nomisma, asta 11 e-live.

e della restaurazione del governo pontificio, vol. I, Firenze 1868, p. 208.



Fig. 16. Copie del 1838.



Fig. 18. Ordine del Baiocco della Società Ponte Molle consegnata a Thorvaldsen nel 1841. Fonte: archivio fotografico Thorvaldsen Museum.

14. ½ baiocco 1851 Pio IX A.V, in «Panorama Numismatico», n. 186
 15. ½ baiocco 1851 Pio IX, ex InAsta 385, asta n. 36, 2010 (corrispondenza), BB
 16. 1 baiocco 1851 Pio IX, ex Münzen Müller, rif. KM1345 – MB-BB (nota: con due contromarche)



Fig. 15. ½ baiocco 1838, tratto da «Panorama Numismatico», n. 186.

Sorprendente aver trovato anche due copie di mezzi baiocchi del 1838 contromarcati CERVARO:

1. ½ baiocco: 1838 A.VIII in piombo ramato, ex Numismatica Negrini n. 38 del 15 dicembre 2013, BB
2. ½ baiocco: 1838 A.VIII in piombo (g 4,98), ex Numismatica Ranieri n. 14 del 9 novembre 2019, SPL

Di certo dovevano aver un qualche valore, anche forse solo simbolico, per giustificare il lavoro di riproduzione.

Da notare che le monete sono prevalentemente concentrate tra il 1838 e il 1845, anno in cui la Società di Ponte Molle si sciolse a favore della Deutscher Künstlerverein. La trasformazione societaria avvenne nel novembre 1845 e probabilmente la nuova dirigenza, che aveva tra i suoi rifondatori anche Heinrich Gerhardt¹⁶, volendo dare una veste più seria all'associazione pose fine all'Ordine del Bajocco di Ponte Molle, alle cerimonie di accoglienza e alle Feste di Ponte Molle ma non eliminò le immancabili Feste del Cervaro. Una conferma in tal senso può giungere dal fatto che furono fatti rifare i punzoni CERVARO, come evidenzia la seguente comparazione.

½ baiocco 1838



½ baiocco 1851



Fig. 17. Punzoni CERVARO a confronto. Elaborazione dell'autore.

¹⁶ Heinrich Gerhardt era uno scultore tedesco che si formò presso la Kassel Art Academy e nel 1844 raggiunse il suo insegnante Johann Werner Henschel, che fu Presidente della società dal 1844 al 1847, a Roma ove rimase fino alla morte. Come molti altri artisti tedeschi, si unì alla cerchia intorno a Johann Christian Reinhart. Nel 1845 fu uno dei fondatori del *Deutscher Künstlerverein* e ricoprì diverse volte la carica di presidente divenendone presidente onorario nel 1889.

L'articolo di Stefano Di Virgilio si concludeva con una ipotesi: «Ho notizia di pochi altri esemplari di queste monete contromarcate. E se fosse tutta un'invenzione a scopo puramente collezionistico? Tutto può essere ma sembra un'ipotesi piuttosto remota». In base a quanto esposto è, in conclusione, possibile affermare con certezza che non si tratta di invenzioni puramente collezionistiche. Le contromarche sono autentiche e testimoniano una storia poco nota ma ricca di fascino e foriera di nuove scoperte, anche numismatiche, che verranno presentate in una futura pubblicazione nata dallo studio per la redazione del presente articolo.

E ancora una volta sospiriamo davanti alle monete testimoni purtroppo mute della storia... chissà cosa potrebbero raccontarci se potessero parlare!